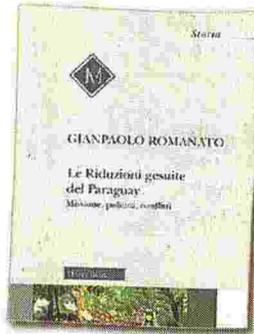


NEL SAGGIO DI ROMANATO L'INCONTRO/SCONTO TRA INDIGENI E COLONIZZATORI

Le Riduzioni, felice esperienza di autentica evangelizzazione

Tutto ebbe a svolgersi nell'arco di circa centocinquanta anni, tra l'inizio del 1600 e la metà del '700. Un periodo non breve, in un territorio dilatato, non piccolo, tra Paraguay, Argentina e Brasile. La storia delle Riduzioni gesuite è stata a lungo cancellata e rimossa perché si trattava di Missioni (*Riduzioni*, perché gli indios furono "ridotti", nella vulgata di allora, da selvaggi a civilizzati) che andavano decisamente controcorrente per quell'epoca segnata da un feroce colonialismo da parte delle potenze europee come la Spagna e il Portogallo praticamente su tutto il Sudamerica. Di quell'esperienza storica, civile e religiosa, umana e spirituale, in qualche modo unica nel suo genere, scrive lo storico dell'Università di Padova Gianpaolo Romanato in un libro interessantissimo, *Le Riduzioni gesuite del Paraguay. Missione, politica, conflitti* (Morcelliana, pag. 416, euro 20). Diversi anni fa molti hanno visto - e rivisto - il film "Mission", ma qui l'analisi è molto ampia e stringente, in quell'area tra Paraguay, Argentina e Brasile si fece esperienza concreta di anti colonialismo tra vivere comunitario e una forte spinta spirituale e gli attori furono i gesuiti che, snobbando prudenze diplomatiche, ebbero il coraggio di instaurare un rapporto paritario con gli indios che in realtà dovevano (avrebbero dovuto) "civilizzare". Si accorsero che quei "selvaggi" avevano insiti, nei loro comportamenti e nella loro rettitudine di vita vissuta, "semi" di evangelizzazione che la vecchia Europa aveva da tempo scordato e perduto, immischiata e irretita com'era nelle paludi del potere temporale. Le potenze coloniali di Spagna e Portogallo (acerrimi rivali nel contendersi quei territori a ridosso del Rio de la Plata, proprio di fronte a Buenos Aires) non potevano permettere esperienze di autentica evangelizzazio-



ne e la parola d'ordine fu quella di distruggere "una esperienza indipendente e priva di controlli". Le popolazioni autoctone, i Guarani, furono impiegate per anni come manovalanza a basso o nullo costo (schiavi) nel lavoro nelle piantagioni e per l'edificazione di città come Montevideo; ci furono lotte intestine suscitate ad arte per mettere gli indios gli uni contro gli altri (*divide et impera*), fughe e diserzioni non mancarono e guarnigioni Guarani furono usate per soffocare in modo cruento la rivolta scoppiata ad Assuncion e in altri centri urbani paraguayani. "Un baratro", chiosa Romanato; una guerra fratricida, prologo all'annientamento di un numeroso, variegato e disseminato popolo che eccelleva nelle arti e nelle capacità di espressione canora. I demografi attestarono che nelle Missioni gli indios ebbero crescita economica e crescita della popolazione ad attestare quel "cristianesimo felice" che doveva essere assolutamente soppresso.

La sparizione di quelle esperienze rientrava poi nell'ingranaggio più ampio per non far sopprimere in Europa la Compagnia di Gesù, insomma un gioco di poteri ad incastro dove ebbero la peggio gli anelli deboli della catena in cui "nessuno voleva cedere davanti ad un pugno di selvaggi". La resistenza e la guerriglia dei Guarani si prolungò circa sei anni, quando poi "gli indios crollarono e furono massacrati", fino a non far "rimanere più alcuna traccia della loro prosperità".

Eduardo Galeano nel suo capolavoro *Le vene aperte dell'America Latina* tratteggerà con tocchi poetici quell'esperienza come simbolo di un mondo in cui la forza vince comunque sulla ragione - sempre e ovunque. E non dovrebbe essere.

R.M.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147